Il dollaro scende a 1.588 lire

La moneta USA perde su tutte le altre
In aumento la produzione industriale

Previsto un rialzo dell'1,5% - Inferiore alle previsioni la crescita della massa circolante - Polemica del ministro tedesco Lambsdorff: «Gli USA tradiscono Williamsburg» Le convulsioni della valuta costringeranno a rivedere i conti del governo Craxi

MILANO — Riapertura dei mercati valutari dopo la pausa di Ferragosto all'insegna di una consistente flessione del dollaro. La moneta americana ha perso punti rispetto a tutte le divise europee e in particolare è stata quotata a 1588,25 lire contro le 1616,25 di venerdì scorso. Il segnale come sempre è venuto da New York, il cui mercato si è aperto nella giornata di lunedì, registrando ribassi diffusi del dollaro, forse in seguito alla conoscenza dei dati sulla massa monetaria USA, rivelatasi in crescita decisamente inferiore alle previsioni: un incremento di 400 milioni di dollari contro ipotesi generalmente avanzate di 2-3 miliardi di aumento. Ciò avrebbe spinto tanti operatori a liquidare le loro posizioni, almeno per il momento, al fine di realizzare rapidamente il frutto delle loro speculazioni.

Taluni esperti tuttavia sono dell'opinione che la ripresa della produzione industriale statunitense (è previsto un rialzo dell'1-1,5 per cento) stimolerà nuovi acquisti di dollari e indurrà la Federal Reserve a rinnovare la stretta creditizia. Il ministro dell'economia tedesco conte Lambsdorff non prevede mutamenti nella politica economica e fiscale americana, nonostante le critiche dei più stretti partner commerciali. Il ministro germanico ha rinnovato le querimonie contro il tradimento USA degli impegni di Williamsburg per ridurre il loro deficit di bilancio, ma non ha saputo indicare altro orientamento se non il perseguimento di una maggiore indipendenza nazionale della politica economica delle RFT. Lambsdorff sa che ciò non serve per niente a fermare l'ascesa del dollaro e soprattutto non può evitare il disordine monetario internazionale e i colpi duri inferti alle economie europee. Tant'è, i bardi del libero mercato non si sottraggono alla subalternità nei confronti di Reagan, sbandierata come difesa degli interessi nazionali. Così Reagan divide gli «alleati» e li punisce uno per uno.

Forse i tedeschi e i giapponesi possono permettersi di attendere i preventivati riaggiustamenti della strategia economica statunitense dopo le elezioni dell'anno prossimo, ma questo purtroppo non è concesso all'Italia. Il programma economico del nostro governo e le sue capacità di concretizzarlo dipendono nella gran parte da eventi estranei al nostro paese. Il piano di Craxi è, infatti, difficilmente applicabile, tenendo conto degli influssi sul nostro paese dell'andamento del dollaro.

Il gabinetto Craxi si appresta a presentare, entro il 30 settembre, il bilancio e la legge previsionale e programmatica del 1984. Le convulsioni del dollaro costringeranno i ministri economici del governo a rivedere conti e previsioni. Come portare l'inflazione dal 15,5 al 10 per cento nel 1983 e al 7 per cento nel 1984, se la quotazione del dollaro intorno a 1600 lire comporta di per sé un aggravio inflattivo valutato intorno al 3 per cento? I miglioramenti registrati nel primo semestre dell'anno in corso nella bilancia commerciale (disavanzo di 6.771 miliardi contro 9.871 del primo semestre 1982) e della bilancia dei pagamenti (attivo di 3.135 miliardi rispetto ai 1.103 del primo semestre 1982) non consentono nessuna considerazione ottimistica, dal momento che nel periodo valutato l'inflazione resta intorno al 16 per cento, la produzione industriale è calata del 7,7 per cento, hanno continuato a crescere sensibilmente la disoccupazione e le ore di cassa integrazione.

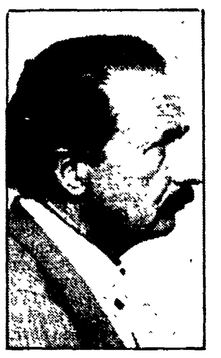
Diventa dunque davvero difficile l'applicazione della terapia d'urto, fondata su tagli dei salari, blocco della scala mobile, drastica riduzione delle spese e degli investimenti sociali, annunciata da Craxi in Parlamento. A ciò occorre aggiungere l'emergere dei primi incrinamenti nella compattezza della compagine governativa, pure presentata come autorevole, autosufficiente e profondamente unita. Come considerare la mancanza di concordia, su questioni essenziali, tra il ministro del Bilancio Pietro Longo e quello del Tesoro Goria? Il primo ha manifestato l'opinione che «la relazione previsionale sarà presentata nei termini previsti, senza fretta né anticipi». Quanto alla presentazione della legge finanziaria ed ai provvedimenti urgenti, Longo ha precisato che «bisognerà basarsi sulla ripresa autunnale per verificare le condizioni dell'economia. Bisogna cioè verificare i programmi con la realtà». Goria al contrario ha molta fretta, vuole che si decida immediatamente sulla riduzione o il blocco della scala mobile, che la legge finanziaria fissi «i limiti posti alla spesa pubblica, il famoso tetto al disavanzo e alla crescita dell'inflazione», già scritti nel programma del governo. «Entro agosto bisogna agire», ribadisce costantemente Goria. Non si tratta di cose da poco. Fermare il disavanzo del 1983 entro 80.000 miliardi, ridurre entro il 1984 il disavanzo, tra entrate e uscite, di 40.000 miliardi (mediante tagli alla spesa per 22 mila miliardi, con nuove entrate per 11 mila miliardi, contando sul risparmio sul debito pubblico di 8 mila miliardi). Come raccordare questo «piano» ambizioso alla realtà economica e sociale del paese e soprattutto all'andamento dei corsi del dollaro?

Antonio Mereu

Molte ipotesi ma nessuna traccia di Gelli

È già in Argentina o naviga sullo yacht di Pazienza?

Un pilota: «L'ho portato col mio aereo...» - Mandato di cattura contro il capo della P2 spiccato dalla magistratura di Buenos Aires



Nella foto piccola: Gelli, con baffi e capelli neri, quando venne arrestato in Svizzera. Nella foto grande: Bruno Tassan Din, trasferito dal carcere di Piacenza a quello di Vercelli, in concomitanza con l'apertura della inchiesta nel capoluogo lombardo sulla organizzazione della fuga del capo della P2

Dal nostro inviato

GINEVRA — La polizia di Ginevra continua a recitare il copione della «Muta di Sorrento». Parla, in compenso, la polizia francese. E annuncia: «Abbiamo ormai individuato i componenti della rete di aiuti di cui si è avvalso Gelli subito dopo aver superato la frontiera». È già molto. Ma i nomi dei complici del Gran Maestro non saltano fuori. «Capirete: per ora è tutto top secret. Non possiamo dirvi di più». Chiuso il sipario, qualche voce circola, e a tutte si è costretti a dare la medesima importanza.

Prima voce: Licio Gelli avrebbe già lasciato la Francia, dove era stato portato dalla guardia di Champ Dollon, Eduard Ceresa, a bordo di un aereo privato decollato dall'aeroporto di Annecy. Destinazione sconosciuta. Lo avrebbe già confessato lo stesso pilota dell'aereo, il quale la mattina di mercoledì è partito da Annecy-Mayhet senza comunicare alcun piano di volo al personale di terra. Gelli sarebbe stato aiutato da un numero ristretto di persone, che hanno partecipato — dicono a Lione — «volontariamente o involontariamente» agli spostamenti del Venerabile e alla sua partenza. Tutte sono state identificate: non sono di origine francese, ma i loro nomi non si possono sapere. La polizia aggiunge: «La vicenda riguarda soltanto le autorità svizzere e quelle italiane».

Seconda voce: Licio Gelli sarebbe già in Argentina, in una tenuta a 50 chilometri da Buenos Aires, dotata di pista che consentirebbe l'atterraggio di aerei di piccole dimensioni. Proprio ieri, comunque, la magistratura di Buenos Aires si è rivolta all'Interpol chiedendo l'arresto di Licio Gelli nel quadro di una indagine per le connessioni della P2 in Argentina. Le tappe precedenti sarebbero state queste: da Champ Dollon Gelli, accompagnato da Ceresa, sarebbe arrivato ad Annemasse e poi, con altri, ad Annecy. Qui — dove peraltro era stato segnalato in passato, prima dell'arresto in Svizzera — avrebbe incontrato un personaggio legato al re del Marocco Hassan II, per il quale Gelli qualche anno fa si adoperò in prima persona. Il capo della P2, si dice, avrebbe fatto bloccare — per conto di Hassan II — un carico di armi destinato al Polisario. Con l'aiuto di questo personaggio di Annecy, in elicottero, Licio Gelli sarebbe approdato nel Midi francese, in una zona imprecisata dalla quale si sarebbe successivamente eclissato uscendo ben presto dalla Francia.

Terza voce: Il Gran Maestro avrebbe preso l'elicottero, dopo un percorso di qualche centinaio di chilometri in autobus, per allontanarsi verso sud. A questo punto se ne sarebbero perse le tracce. C'è anche chi aggiunge di essere certo che, nei giorni precedenti la fuga, dalle parti di Montecarlo incrociava il panfilo di Francesco Pazienza. La presenza di quell'imbarcazione (uno yacht di quaranta metri, battezzato «Naquè», che Pazienza avrebbe acquistato da uno spagnolo) era solo casuale?

Alle voci, tutte verosimili e degne di essere prese in considerazione, si aggiungono i dubbi sull'irreperibilità della moglie di Gelli, la signora Wanda Vannucci. Assidua a Ginevra, nel suo appartamentino affittato al prestigioso Mont Blanc, sino al giorno prima della fuga di Gelli, la donna è sparita. A quel che si dice pare che in territorio francese, mischiati con i collaboratori della fuga, fosse presente qualche familiare del Venerabile. Forse addirittura la stessa signora Wanda. Anche questo particolare è attualmente al vaglio della polizia francese.

Sul fronte svizzero, la polizia conferma il proprio mutismo sul proseguimento delle indagini. Le sole domande ammesse sono quelle relative al piano raccontato da Edouard Ceresa e alla sua esecuzione. Finalmente, dopo una settimana, la «scientifica» ha dato il proprio responso. Come si sa, Ceresa e Gelli, per disorientare gli inquirenti e far pensare ad un rapimento, avevano costruito una messinscena piena di particolari. Nella cella di Gelli mercoledì scorso erano stati trovati una siringa, gettata nella tazza del water, un batuffolo di cotone imbevuto di una sostanza anestetizzante, mentre tracce di sangue erano state notate sul pavimento. I risultati delle analisi hanno confermato che il sangue era effettivamente di Gelli. Anche le poche gocce presenti nella siringa gli appartenevano; le analisi sono riuscite a stabilire che il Venerabile soffre di colesterolo alto. Infine il tampone: la sostanza di cui era imbevuto era effettivamente etere, come si era pensato in un primo tempo.

I risultati delle analisi non aggiungono dunque gran che a quel che si sapeva. Certo, confermano gran parte del racconto del secondino corrotto, cioè che tutte le tracce avevano lo scopo di rendere credibile la versione del «rapimento». Ma a questo punto tutte queste conclusioni sono inutili, valgono tutt'al più per completare l'archivio di notizie e particolari sulla clamorosa fuga da Champ Dollon. Semmai c'è da notare un fatto, che non depone minimamente a favore della solerzia della polizia di Ginevra: per sapere che il sangue trovato per terra era di Gelli si è impiegata una settimana.

E alla fine di una settimana restano ancora in piedi, irrisolti, tanti interrogativi. Ad esempio, non si è ancora saputo chi, nella notte fra martedì e mercoledì scorso, abbia fatto il buco nella rete esterna al carcere di Champ Dollon.

Per ora, la polizia sembra intenzionata ad accontentarsi di quello che ha saputo dal solerte Ceresa. E se dalla sede centrale esce qualche voce, è solo per rispondere alle critiche che vengono da più parti. E per precisare questioni già note: la sorveglianza interna del carcere non spetta alla polizia, che invece ha il compito di effettuare il pattugliamento esterno; se i controlli interni quella notte vennero effettuati da Ceresa, questo è un problema dell'amministrazione del carcere. E ancora: la polizia quella notte dette tempestivamente l'allarme e successivamente informò altrettanto il personale di frontiera svizzero e francese; meno di tre quarti d'ora dopo la scoperta della fuga — si fa notare — tutti erano stati informati. Un gioco tutto in difesa.

f. z.

In attivo nei primi sette mesi '83 la bilancia dei pagamenti italiana

ROMA — Nei primi sette mesi dell'83 la bilancia dei pagamenti italiana ha fatto registrare un attivo di 3154 miliardi. Nello stesso periodo del 1982, al contrario, era in passivo di 1181 miliardi. Il netto miglioramento è avvenuto in particolare in giugno-luglio. Secondo dati provvisori, resi noti dalla Banca d'Italia, il saldo del mese passato è stato di più 2022 miliardi e quello di giugno di più 3135 miliardi (come dimostra la tabella accanto).

Positivo risulta anche l'andamento delle riserve ufficiali italiane, in particolare migliora la voce valuta convertibile per effetto della crescita del dollaro. La Banca d'Italia ha reso noto, infine, che, a fine luglio, la posizione di medio-lungo termine delle autorità monetarie verso l'estero era negativa per 388 miliardi di lire.

Nei giorni scorsi era stato comunicato un altro dato confortante sui nostri rapporti con gli altri Paesi: è migliorata, infatti, anche la bilancia commerciale. Nei primi sei mesi dell'83 è stato registrato — secondo i dati ISTAT — un passivo di 6711 miliardi, rispetto ai 9800 miliardi del corrispondente periodo dell'82. In giugno l'interscambio commerciale ha avuto un deficit di 426 miliardi, contro i 411 del mese precedente e i 1034 del giugno '82.

Il miglioramento è dovuto ai saldi positivi del settore tessile- abbigliamento e di quello meccanico. Continua a rimanere pesantemente negativo il saldo dei prodotti alimentari, chimici ed energetici.

Il miglioramento della bilancia dei pagamenti italiana nei primi sei mesi dell'83

Mese	1982	1983
Gennaio	+ 1	- 474
Febbraio	-1.326	- 248
Marzo	-2.183	-1.405
Aprile	- 677	+1.365
Maggio	+ 262	-1.217
Giugno	+1.103	+3.135
Luglio	+ 939	+2.022
Gennaio-luglio	-1.881	+3.154

Nel programma di Craxi è previsto anche questo come «contenimento della spesa»

In pensione a 70 anni? Il governo smentisce ma conferma lo slittamento

Si tratterebbe del passaggio graduale da 60 a 65 anni - Gli orientamenti dei sindacati e del PCI Necessario quadro riformatore per evitare nuove ingiustizie La piattaforma di Cgil-Cisl-Uil

ROMA — In pensione a 70 anni? È stata la prima notizia previdenziale a rimbalzare sulle pagine dei giornali di Ferragosto. No — ha replicato ieri palazzo Chigi —, però di uno slittamento in avanti dell'età pensionabile, per la precisione dall'attuale limite dei 60 ai 65 anni, il governo ha parlato sin dalla sua costituzione. E nel programma del gabinetto Craxi, nel capitolo della spesa sociale, il concetto, pur senza indicazione di cifre, è chiaro: il «contenimento della spesa pensionistica», è scritto, «passa attraverso misure riformatrici quali l'elevazione graduale dell'età pensionabile». Che significa concretamente? Che tutti i lavoratori saranno obbligati ad andare in pensione cinque anni più tardi? E a partire da quando?

Di un graduale elevamento dell'età pensionabile si parla da tempo, anche all'interno della discussione sul riordino del sistema previdenziale. Il tema è reso attuale dagli orientamenti, a livello europeo, che sottolineano i cambiamenti intervenuti nelle condizioni di vita e di salute degli anziani, e quindi l'utilità (e anche la possibilità) di un prolungamento della vita lavorativa. Il fatto che l'Italia sia fra i paesi che hanno un'età pensionabile fra le più basse, inoltre, pesa sul deficit del sistema: perciò i sindacati non sono contrari alla revisione ed hanno anzi calcolato che uno slittamento graduale, di anno in anno, dai 60 ai 65 anni, porterebbe un risparmio di alcune centinaia di miliardi. Ma può questo fatto essere reso obbligatorio? O non è meglio andare ad una «flessibilità», con un ventaglio di possibilità e di scelte?

Su questi punti vi è stata accesa discussione anche nella scorsa legislatura, quando la commissione Lavoro della Camera licenziò un testo di riordino previdenziale, in cui era previsto il graduale elevamento dell'età. La Federazione unitaria, da parte sua, nel documento sottoposto di recente ai partiti e al governo, ha fatto riferimento alla possibilità di alzare l'età della pensione, per le donne, dai 55 attuali ai 60 anni. Il PCI — nel rispondere ai sindacati — ha sottolineato che sarebbe necessario valutare gli effetti della normativa che, già ora, consente alle donne, se vogliono, di andare in pensione a 60 anni.

E, in ogni caso, la questione dell'età pensionabile non potrà mai essere affrontata solo per i lavoratori ai quali si chiede di restare in attività più a lungo. Come non vedere in questo caso la stridente contraddizione fra questa ipotesi e la possibilità, per molti dipendenti pubblici, di andare in pensionamento anticipato (vedi «pensioni-baby»)?

Insomma, è materia di riforma e non può certo essere vista solo dentro il «contenimento» della spesa, assieme alla revisione dell'invalidità, della cassa integrazione, dell'integrazione al minimo, come sembra fare il programma governativo. Soprattutto perché dagli stessi anziani vengono sì richieste di revisione ma collegate ad un progetto più complessivo. È, questo, il tema della piattaforma che i sindacati cominceranno a discutere sin dai primi di settembre in numerose iniziative, che culmineranno nelle riunioni dei direttivi di tutte le regioni e che coinvolgeranno, quindi, lavoratori attivi e pensionati. Sul riordino e la riforma della previdenza, non va dimenticato, CGIL CISL e UIL hanno chiesto al governo di aprire un confronto in tempi stretti.

Ecco come funziona il «telefono anziani» a Bologna

«Pronto. Ci siete davvero? Questo mi dà tranquillità»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Il postino suona e consegna una lettera di sfratto. La donna, anziana, vive sola: in questi giorni di Ferragosto anche i pochi parenti sono lontani, in vacanza. Con chi parlare, a chi chiedere un consiglio o un aiuto?

Un «caso» come decine, centinaia di altri, in qualsiasi città italiana. A Bologna, dalla metà di luglio, è in funzione un telefono che cerca di dare qualche risposta. È un telefono a disposizione degli anziani rimasti in città, e a rispondere sono altri anziani, volontari, che hanno acquisito la loro esperienza lavorando nei centri-anziani della città. Non dunque domande-risposte con un operatore, ma un colloquio che si avvia immediatamente, fra gente della stessa età, con la possibilità di dare una mano usando i servizi e gli strumenti organizzati dal Comune e dai quartieri.

Ad agosto, con le strade vuote, i negozi in massima parte chiusi, i medici in ferie, anche problemi *piccoli* possono diventare grandi. Nel «verbale» che gli anziani tengono sul tavolo del centralino, sono scritti decine di questi «casi». Telefona il pensionato di 78 anni che dice di avere rotto una lente degli occhiali. Ha le gambe deboli e non può uscire di casa. Possono mandare qualcuno?

Telefona la signora ferma a letto da tre mesi, per la rottura del femore. «Di giorno ho qualcuno che mi fa compagnia — dice — ma se mi succede qualcosa di notte, posso chiedere aiuto a voi?». Un anziano telefona per dire che gli è arrivata una bolletta del gas troppo alta e chiede se il Comune può dare un contributo. Un altro chiede un po' di compagnia. «Anche solo un'ora al giorno, quando mangio». Tante le telefonate sui ticket, per chiedere cosa si deve fare per essere esentati almeno in parte.

Altri richiedono interventi immediati. Una anziana cieca, invalida, sola in casa, telefona per dire che le si è rotta la dentiera. Viene avvertita subito l'assistente sociale del quartiere. C'è chi cerca un infermiere, un fornaio, un idraulico. Ma in tanti colloqui non ci sono domande precise: si forma il numero (è il 433535) perché si sa che dall'altra parte del filo c'è qualcuno che attende, e non è «scocciato» da una telefonata che dura anche mezz'ora, per parlare di tutto e di niente, come si potrebbe fare col vicino di casa, se questi non fosse in ferie, o nel negozio in strada, se le gambe riuscissero ancora a fare le scale.

«No, non ho niente da chiedere — ha detto una donna —, ho telefonato perché ho visto il numero sui manifesti, ed ho voluto vedere se ci siete davvero. Sapere che vi posso chiamare in qualsiasi momento, mi dà serenità e tranquillità».

«Stare accanto a questo telefono — dicono Vannes Landuzzi e Tosca Tonelli, due delle anziane volontarie che ricevono le chiamate (sono un gruppo di dodici, «e gli uomini sono una minoranza, anche un po' assenteisti») — è molto utile anche per noi. Conosciamo i problemi degli anziani, li viviamo anche noi, ma in questi giorni, dalle telefonate che riceviamo, comprendiamo che occorre lavorare di più. La vita si allunga, si sta al mondo qualche anno in più, ma bisogna farlo in modo almeno decente. Invece ci sono anche anziani che sono proprio abbandonati. Gente che non ha mai chiesto un aiuto al quartiere o al Comune e che telefona solo oggi perché proprio non può farne a meno».

Vannes Landuzzi fa parte del coordinamento dei centri anziani e lavora in uno di essi, quello del quartiere Irnerio. «Nella nostra zona abbiamo a disposizione anche un gruppo di volontari. Vanno a fare la spesa per conto di altri anziani inabili, comprano le medicine, vanno a trovare chi chiede di avere un po' di compagnia. Nel nostro centro l'attività non si ferma nemmeno d'estate. I locali sono sempre aperti, per fare due chiacchiere o una partita. A Ferragosto abbiamo organizzato un pranzo. A mezzogiorno mangiamo assieme e, nel pomeriggio, balliamo. Non vogliamo che nessuno resti da solo, magari con la seggiola sotto il portico, a guardare le poche auto che passano».

Altri punti di incontro, in queste settimane nelle quali la città si trasforma — e l'assenza di gente e di traffico per qualcuno diventa tranquillità, per altri solitudine ancor più pesante — sono, oltre ai centri presenti in ogni quartiere, le centinaia e centinaia di orti che gli anziani curano in numerosi punti della periferia. In alcuni quartieri, dove ci sono strade in cui nemmeno un negozio o un bar sono aperti, gli orti sono l'unico posto dove è possibile trovare compagnia.

Il telefono per gli anziani è una «derivazione» di Bologna Soccorso, l'organizzazione di pronto intervento sanitario organizzato da USL e Comune per il coordinamento dei servizi sanitari. «È il primo anno — dice l'assessore comunale Antonio Belcastro — che organizziamo questo servizio per gli anziani. Credo che l'esperienza ci possa essere utile, per organizzarci meglio. Per ora, gli anziani volontari sono presenti dalle 8 del mattino alle 2 del pomeriggio. Ma allo stesso numero, quello di Bologna Soccorso, una risposta si ottiene ventiquattro ore su ventiquattro. Ed accanto all'operatore c'è ad ogni ora anche un medico, che può dare consigli e decidere se è il caso di inviare un altro medico o un'ambulanza. Anche questa è una "sicurezza" sulla quale tutti gli anziani, ed ogni cittadino, possono contare».

Jenner Meletti

Firenze, indiziato di reato l'amministratore del PSI

FIRENZE — Indiziato di reato l'amministratore della Federazione socialista fiorentina Giovanni Signori nell'inchiesta per lo scandalo della «tangente» di mezzo miliardo pagata durante la vendita al Comune di Firenze (per un miliardo e 717 milioni di lire) di Villa Favard. L'inchiesta è condotta dal giudice istruttore Minna e dal pubblico ministero Ubaldo Nannucci. Qualche giorno fa, i giudici per lo stesso reato avevano arrestato e spedito in carcere un altro esponente socialista fiorentino, Roberto Falugi, assessore al patrimonio a Palazzo Vecchio al tempo della chiacchierata vicenda. Ora i magistrati sono arrivati a Giovanni Signori che oltre ad essere amministratore fa anche parte della segreteria regionale e provinciale del PSI toscano.

Gli uomini della Guardia di Finanza hanno perquisito la Federazione del PSI fiorentino e l'abitazione di Giovanni Signori a Borgo San Lorenzo. I giudici hanno quindi indiziato l'esponente socialista fiorentino di concussione aggravata, lo stesso reato di cui è accusato Roberto Falugi.

Subito dopo le perquisizioni, Giovanni Signori si è presentato spontaneamente dal giudice al quale ha rilasciato una dichiarazione di cui non si conosce il contenuto.

Intanto per un altro protagonista di questa intricata vicenda, Giano Della Bella, l'uomo accusato di aver fatto da mediatore nella vendita della villa, dovrebbe uscire di carcere ed essere consegnato agli arresti domiciliari. Contro questo provvedimento ha però fatto ricorso al Tribunale della libertà il pubblico ministero, chiedendo che il mediatore torni ad essere «custodito» in carcere. Il terzo imputato dell'inchiesta, il funzionario di banca Tullio Benelli, è in libertà provvisoria.